

CALENDAR GIRLS

Regia: Nigel Cole – **Sceneggiatura:** Tim Firth, Juliette Towhidi -
Fotografia: Ashley Rowe – **Musica:** Patrick Doyle - **Interpreti:** Linda Bassett, Julie Walters, Annette Crosbie, Celia Imrie, Geraldine James, Penelope Wilton - Gran Bretagna 2003, 108', Buena Vista

In un villaggio dello Yorkshire due amiche decidono di raccogliere soldi per l'ospedale del paese tramite un calendario. Nei dodici mesi sono ritratte altrettante donne impiegate in normali attività domestiche...

Calendar Girls è basato su un fatto autentico; tanto che alcune delle sue protagoniste recitano, in piccoli ruoli, accanto alle attrici professioniste. Nell'immaginario villaggio rurale di Knapely (in realtà Cracoe), Yorkshire, le frequentatrici del locale club femminile passano il tempo tra vendite di beneficenza e conferenze sul punto-croce, o sulle mille ricette per cucinare i broccoli. La morte del marito di Annie, però, produce una piccola rivoluzione: alcune socie ultracinquantenni decidono di posare nude per un calendario, allo scopo di raccogliere fondi contro la leucemia. Non sarà facile vincere il pudore personale, i pregiudizi del villaggio, l'imbarazzo dei congiunti. E vale la pena di gustare le scene in cui le candide signore devono scegliere il fotografo, o l'imbarazzo dell'eletto al momento di scattare le pose. (...) Il film di Cole è un prodotto intelligente, pieno di humour e di battute gustose, molto pop, godibile dall'inizio alla fine. Assai furbo, anche, ma con un sottotesto assolutamente attuale, un po' acre sotto la crosta della storia di successo. Contrariamente a quel che sembra al primo sguardo, infatti, il soggetto di *Calendar Girls* non riguarda il riscatto dalla cultura del giovanilismo, né la riscoperta (pur lodevole) di quanto siano graziosi i "fiori dell'autunno". È piuttosto la nozione odierna di celebrità. La celebrità, ormai, è associata all'idea d'istantaneità: promuove a star i ragazzi del "Grande Fratello", gli anzianotti di "Supersenior" o le casalinghe britanniche per un quarto d'ora (quello pronosticato a suo tempo da Andy Warhol), prima di scordarli per sempre. (Roberto Nepoti, la Repubblica)

Ispirato ad una storia vera, ma così ben fatto da sembrare inventato di sana pianta, il film si inserisce in quella corrente del cinema britannico, che potremmo definire "commedia brillante a sfondo sociale" inaugurata da "Full Monty", pur spiccando sulla media per qualità. L'idea, anche quella vera, alla base è estremamente originale e costituisce il punto di forza della pellicola, ma, trattandosi di uno spunto "forte", d'impatto, poteva esserne anche il tallone d'Achille ed esaurirsi in se stessa. L'abilità del regista e degli sceneggiatori sta proprio nel dare ampio respiro alla vicenda, costellandola di piccoli colpi di scena, spesso inaspettati. Notevole è anche l'equilibrio tra momenti comici ed altri più intensi, che parlano direttamente al cuore. In questo svolgono un ruolo primario le due protagoniste, Helen Mirren e Julie Walters, a dir poco strepitose, che incarnano rispettivamente i due registri, brillante e commovente. Azzecato anche l'ingresso immediato della malattia nel racconto, sia per il modo in cui viene narrato, sia per il cambio di tono generale, che non ci impedisce di ridere a crepapelle, ma ci fa rendere conto di essere davanti ad un'opera importante. *Calendar girls* alla fine non risulta come il "solito film carino": ci fa riflettere sulla vita, sul suo senso, sul tempo che scorre inesorabile, sulle persone che scorrendo si porta via e su quelle che invece restano. Non è mai banale o bozzettistico, ma realista e sincero: all'uscita dalla sala non ci lascia la bocca dolce, smielata, ma nemmeno amara. (Paolo Dall'Amore, www.centraldocinema)